

Mauro Francesco Minervino,
Accademia di Belle Arti di Catanzaro, Italia

maurofrancesco.minervino@gmail.com

Uno dei caratteri fondamentali del contemporaneo sta oggi nella sua illimitata e incontrollata esorbitanza. Ovvero in quell'irrisolto accumulo di scorie e prodotti secondari caratterizzanti sia gli eccessi dello sviluppo materiale che le eccedenze e le aporie simboliche – dalla comunicazione alla convergenza dei nuovi media, dalla pubblicità ai conflitti culturali e religiosi – che sempre più contraddistinguono la dimensione della vita quotidiana nel nostro tempo scandito dall'espansione capitalistica e dall'invasione delle cosmo-tecnologie (Augè, 2004a; 2004b).

Una sovrabbondanza di resti, avanzi e scorie eterogenee a cui corrisponde però un progressivo quanto allarmante ritiro della ragione critica e il fallimento dei sistemi complessi; un pieno contro vuoto che va dalla politica alla scienza, dall'economia all'estetica. Ci si pone di fronte un'interrogazione critica generale che ha sinora mancato di affrontare la questione cruciale dei limiti reali delle capacità di carico di ambienti naturali, assetti sociali e l'insieme di tutte quelle scelte che investono il dilemma generale della sostenibilità, dello sviluppo e dell'avanzamento della civiltà su scala planetaria.

In tale ambito problematico ci ritroviamo così ad affrontare un tema in se stesso carico di significati – e, diremo, di figure – quale è quello dei rifiuti; un catalogo che va dagli oggetti distrutti e superati nella loro funzione tecnica e materiale, alle cose, alle persone espulse o abbandonate dai cicli produttivi, ai luoghi degradati e inquinati dall'uomo, agli ambienti divenuti obsoleti e deprivati di natura e vita sociale. Siamo dunque già ben oltre il tema delle rovine che, un tempo prediletto dagli artisti, si trasformano nella nostra complicata e irrisolta contemporaneità in macerie che oggi precipitano sempre più velocemente verso l'apocalissi ambientale-sociale (Augè, 2004c).

WHAT'S LEFT.
GLOBALISED “CRAP”

One of the fundamental characteristics of contemporary life today lies in its unlimited and uncontrolled exorbitance. That is to say, in that unresolved accumulation of waste and secondary products characterising both the excesses of material development and the symbolic excesses and aporias - from communication to the convergence of new media, from advertising to cultural and religious conflicts - that increasingly characterise the dimension of daily life in our time marked by capitalist expansion and the intrusiveness of cosmo-technologies (Augè, 2004a; 2004b).

A superabundance of remains, leftovers and heterogeneous waste to which corresponds, however, a progressive and alarming withdrawal of critical reason and the failure of complex systems; a full against empty that goes from politics to science, from econom-

Il crescente disagio collettivo patito da grandi masse umane prive di status, sino alle minacce di autodistruzione globale del pianeta, oramai oberato da rifiuti e discariche e da plurime e colpevoli mostrificazioni prodotte dalle modificazioni del capitalismo industriale e post-industriale, fanno apparire la nostra come la prima società della storia umana incapace di affrontare l'esorbitanza e la pervasività del degrado sociale, delle sue aree disabilite e dei suoi scarti; ovvero di dare statuto, significato ed elaborazione culturale ai suoi avanzi, alle sue infinite monnezzate, oramai globalizzate.

È passato ormai quasi un secolo da quando Walter Benjamin scriveva della metropoli moderna quale luogo privilegiato dei frammenti, cioè di quei residui prodotti di scarto del quotidiano che, pur essendo considerate scorie della società dei consumi, erano per lui anche indubbie promesse di futuro (Benjamin, 1963).

Questo suo atteggiamento propositivo nei confronti degli oggetti-spazzatura trova conferma nella celebre metafora dello storico materialista come straccivendolo – chiffonnier – (Compagnon, 2017) e, in particolare, in una significativa citazione inserita nel *Passagenwerk* (1927-1940) che il filosofo tedesco riprende da Baudelaire: «Ecco un uomo incaricato di raccattare i rifiuti di una giornata della capitale. Tutto ciò che la grande città ha rigettato, tutto ciò che ha perduto, tutto ciò che ha disdegnato, tutto ciò che ha fatto a pezzi, lui lo cataloga, lui lo colleziona. [...] Fa una cernita, una scelta intelligente; raccatta, come un avaro un tesoro, le immondizie che, rimasticate dalla divinità dell'Industria, diventeranno oggetti utili o piacevoli» (Baudelaire, 1996). La metafora dello chiffonnier accomuna il filosofo (Benjamin) e il poeta (Baudelaire) che, dopo lo sgretolamento della tota-

ics to aesthetics. We are faced with a general critical question that has so far failed to address the crucial issue of the real limits of the carrying capacity of natural environments, social arrangements and the set of all those choices that affect the general dilemma of sustainability, development and advancement of civilisation on a planetary scale.

In this problematic context, we are faced with a theme in itself full of meanings – and, we will say, of figures – such as that of waste – a catalogue that ranges from objects destroyed and surpassed in their technical and material function, to things, to people expelled or abandoned from productive cycles, to places degraded and polluted by humans, to environments that have become obsolete and deprived of nature and social life. We are, therefore, already well beyond the theme of the

ruins, once a favourite of artists, which, in our complicated and unresolved contemporary world, are transformed into rubble that today is falling faster and faster towards an environmental-social apocalypse (Augè, 2004c).

The growing collective discomfort suffered by large masses of people without status, up to the threats of global self-destruction of the planet, now overburdened by waste and landfills and multiple and guilty monstrosities produced by the changes of industrial and post-industrial capitalism, make ours appear as the first society in human history unable to address the exorbitance and pervasiveness of social degradation, its disabled areas and its waste; that is, to give status, meaning and cultural elaboration to its leftovers, to its infinite rubbish, now globalised. Almost a century has passed since Walter Benjamin wrote about the

lità – già annunciato dal pensiero romantico e da Nietzsche – e della temporalità univoca, intuisce che è ancora possibile rappresentare la realtà soltanto attraverso l'appropriazione e il montaggio significativo delle sue scorie e dei suoi frantumi più inutili e desueti. Persino l'uomo contemporaneo, per Benjamin, «è toccato dalla confusione, dalla frammentarietà in cui versano le cose di questo mondo»; in ognuno degli oggetti eteroclitici che possiamo raccogliere tra gli scarti che ci lasciamo dietro «è presente il mondo in forma sistematica e ordinata, fino a formare un'intera enciclopedia magica, un ordine universale» (Iovino, 2017).

Con l'avvento delle cosiddette emergenze climatiche e con la crescita dell'inquinamento incontrollato proveniente dai residui non smaltiti delle produzioni industriali, insieme all'accumulo dei resti del consumo, anche nel nostro paese si pone da tempo l'irrisolta questione di come affrontare più efficacemente i temi della sostenibilità ambientale e le reazioni di risposta civile ai numerosi processi di inquinamento e di degrado ambientale. Essi stessi causa ed effetto anche di rilevanti ricadute in fenomeni di rilievo antropologico e di vasti mutamenti nei comportamenti sociali e di costume.

Alcuni si configurano anche nella dimensione di una crescente sensibilità critica dell'opinione pubblica e di vasti settori della società civile. Non è inutile ricordare che il benessere del territorio e dei suoi abitanti è connesso strettamente al grado di benessere degli ecosistemi, di tutte le forme viventi e dei suoi dimoranti, umani e non (Westphal, 2009).

Il crescente inquinamento ambientale rappresenta in questa prospettiva una pericolosa forma di violenza lenta, graduale, ma sempre più drammatica e pervasiva, e purtroppo paradossale.

modern metropolis as a privileged place of fragments, that is, of those residual products of everyday waste which, although considered as waste products of the consumer society, were for him also undoubted promises of the future (Benjamin, 1963).

This proactive attitude towards junk objects is confirmed in the famous metaphor of the materialist historian as a ragman – chiffonnier – (Compagnon, 2017) and, in particular, in a significant quote included in *Passagenwerk* (1927-1940) that the German philosopher takes from Baudelaire: «Here is a man in charge of collecting the waste of a day in the capital. All that the great city has rejected, all that it has lost, all that it has disdained, all that it has torn to pieces, he catalogues, he collects. [...] He makes a selection, an intelligent choice; he collects, like a miser a treasure, the rubbish that,

remixed by the divinity of industry, will become useful or pleasant objects» (Baudelaire, 1996).

The metaphor of the chiffonnier unites the philosopher (Benjamin) and the poet (Baudelaire) who, after the crumbling of totality – already announced by romantic thought and Nietzsche – and of univocal temporality, realises that it is still possible to represent reality only through the appropriation and meaningful assembly of its most useless and obsolete waste and shards. Even contemporary humankind, for Benjamin, «is touched by the confusion, by the fragmentariness in which the things of this world pour»; in each of the heteroclitic objects that we can collect among the discards we leave behind «the world is present in a systematic and ordered form, until it forms an entire magical encyclopedia, a universal order» (Iovino, 2017).

Spesso il danno è così vistoso da essere sottovalutato come minaccia a noi prossima, o ancora troppo lontano dalla vista dei gruppi sociali e dai riflettori dei media per diventare un problema globale.

Rob Nixon argomenta così sugli effetti dannosi del concetto e della prassi di “violenza lenta” inflitta agli equilibri naturali dell'ambiente: «By slow violence I mean a violence that occurs gradually and out of sight, a violence of delayed destruction that is dispersed across time and space, an attritional violence that is typically not viewed as violence at all» (Nixon, 2011).

Di fatto accade sempre più spesso che per incuria, ignoranza o peggio «per interessi economici, l'essere umano contamina persino il territorio sul quale vive e dei cui frutti si nutre, ignaro del fatto che tra le innumerevoli forme di sopraffazione [...] il dominio della natura è quello le cui conseguenze ricadono in maniera più distruttiva su chi lo esercita» (Iovino, 2004).

«Noi – noialtri, noi Occidente – non possiamo continuare a vivere com'eravamo abituati, spingendo il pattume (materiale e spirituale) sotto il tappeto [...]» continuando a rifiutare perciò «di ammettere che andiamo incontro all'estinzione come specie» (Wu Ming, 2009).

L'accento viene posto così sugli attraversamenti di quello stato di soglia che intercorre tra il naturale e l'artificiale. Nel nostro caso, possiamo dire, tra il *locus amoenus* di un tempo la discarica di oggi.

Persino la pratica ecologica, passando per le mode “verdi” e “bio” sino alla classica contemplazione della natura dal vivo entro i parchi e le aree protette o, diversamente, nelle forme d'arte dell'estetica contemporanea e nelle opere letterarie, risentono oggi del confinamento di queste forme comuni di godimento

With the advent of the so-called climate emergencies and the growth of uncontrolled pollution from the undisposed residues of industrial production, along with the accumulation of the remains of consumption, even in our country there has long been the unresolved question of how to deal more effectively with the issues of environmental sustainability and civil response reactions to the numerous processes of pollution and environmental degradation. These processes are also the cause and effect of significant repercussions on anthropological phenomena and vast changes in social behaviour and customs.

Some of them are also configured in the dimension of a growing critical awareness of public opinion and large sectors of civil society. It is not useless to remember that the wellbeing of the territory and its inhabitants is closely

linked to the degree of wellbeing of ecosystems, of all living forms and its inhabitants, human and non-human (Westphal, 2009).

In this perspective, growing environmental pollution represents a dangerous form of violence that is slow and gradual, but increasingly dramatic and pervasive, and unfortunately paradoxical. Often, the damage is so conspicuous as to be underestimated: as a threat to us near at hand, or still too far from the view of social groups and the media spotlight to become a global problem.

Rob Nixon argues on the harmful effects of the concept and practice of “slow violence” inflicted on the natural balance of the environment: «By slow violence, I mean a violence that occurs gradually and out of sight, a violence of delayed destruction that is dispersed across time and space, an attritional

degli ambiti naturali tipiche del mondo capitalistico e delle società consumistiche avanzate, all'interno di un pericoloso "stato di latenza" sociale.

Lo studio ravvicinato delle condizioni, generali e particolari, che rendono possibile una determinata gamma di fenomeni di danno, nonché di quelle prassi che oggi alterano o sfruttano in modo esasperato l'equilibrio della vita sul pianeta, hanno viceversa a che fare con l'esplicitazione, ovvero con uno stato di vigilanza attiva e consapevole, e dunque con una prassi della critica sociale e della condivisione politica, che resta a tutt'oggi lacunosa e manchevole. Nel primo caso, tende a prevalere un principio di non-oggettività, o di "ecotipicità", oggi molto presente e ben caratterizzato soprattutto nelle forme più avanzate della rappresentazione artistica e letteraria. Nel secondo, il meccanismo dell'esplicitazione quando si manifesta, mantiene un'attinenza più stretta con il contesto di realtà, o "realema", senza peraltro che ciò impedisca la promozione semantica di discorsi orientati e di contenuti ambigui, tutti sorti e affermatasi nella scia della crisi ecologica attuale.

Che l'alterata relazione vitale con la natura messa in atto nel mondo contemporaneo, fosse destinata a diventare sempre più contraddistinta da un'idea dell'ambiente e dei sistemi naturali come apparati instabili e perciò 'correggibili' e manipolabili dall'azione illimitata della tecnica per mano dell'uomo, Italo Calvino l'aveva intuito abbastanza tempestivamente, immaginando già negli ultimi decenni del secolo scorso la sua bizzarra geografia letteraria delle metamorfosi del mondo a venire. Tra le sue cinquantacinque Babele fantastiche, raffigurava Leonia, una brulicante e terrificante metropoli apocalittica destinata come per una specie di contrappasso dantesco a una sorta di atroce apocatastasi, con il

suo ininterrotto riformarsi e ripetersi, in tutti i suoi particolari, dato che Leonia rifà se stessa tutti i giorni, producendo così un'enorme massa di pattume e rifiuti (Calvino, 1972).

Accade poi così per una intrinseca eterogeneità dei fini che contraddistingue l'agire umano, la natura ferita re-istaura catastroficamente le sue regole, del tutto indifferenti e sovrastanti rispetto alle pretese umane. L'infinita complessità del sistema sfugge a ogni pretesa di controllo. Siamo così distanti dall'ordine della natura e dai suoi segreti poteri di dominio e di controllo sugli elementi tipici delle nostre società ipertecnologiche, che per noi moderni in realtà si riducano ancora oggi «a valutare le immagini della natura e i suoi fenomeni secondo il gusto personale» (Sloterdijk, 2006).

Pura superstizione, tutto sommato.

Nei confronti dei rifiuti può essere qui riportata anche un'altra forma di sguardo, che può essere definito epistemologico. I rifiuti rappresenterebbero, in questo caso, una via altra e parallela per comprendere la realtà e lo stato in cui versa il mondo che ci circonda, una sorta di strumento conoscitivo nei confronti della società esistente. L'approccio epistemologico è particolarmente interessante nel caso del packaging, scatole, involucri, quasi sempre difficilmente smaltibili e costituiti prevalentemente da materiale plastico: tra le funzioni del packaging "attivo" (prima, cioè, della sua scomparsa nel gorgo anonimo dei rifiuti) ve n'è infatti una importante, di tipo indiziario e informativo. Ora questa funzione non si esaurisce del tutto con la "morte" del packaging: le confezioni conservano, anche una volta finite nei sacchi della micidiale plastica e poi nei bidoni della spazzatura e nelle discariche, questa potenzialità rivelativa e informativa. Basti pensare al ruolo strategico che questo tipo di investigazione riveste

violence that is typically not viewed as violence at all» (Nixon, 2011).

In fact, it happens more and more often that due to neglect, ignorance or worse «for economic interests, the human being contaminates even the territory on which it lives and whose fruits it feeds on, unaware that among the many forms of abuse [...] the domination of nature is the one whose consequences fall most destructively on those who exercise it» (Iovino, 2004). According to the Wu Ming writing collective, «we – the rest of us, we the West – cannot continue to live as we are accustomed to, pushing the (material and spiritual) garbage under the carpet [...]», thus continuing to refuse «to admit that we are facing extinction as a species» (Wu Ming, 2009).

The emphasis is thus placed on the crossing of the threshold between the natural and the artificial. In our case,

we can say, between the locus amoenus of the past and the dump of today.

Even ecological practice, passing through green and organic fashions up to the classic contemplation of nature living in parks and protected areas or, differently, in the art forms of contemporary aesthetics and literary works, today suffers from the confinement of these common forms of enjoyment of natural environments typical of the capitalist world and advanced consumerist societies, within a dangerous social "state of latency".

The close study of the general and particular conditions that make possible a certain range of phenomena of damage, as well as those practices that today alter or exploit in an exasperated way the balance of life on the planet, are, on the contrary, to do with explicitation, that is, with a state of active and conscious vigilance, and, therefore,

with a practice of social criticism and political sharing which is still lacking. In the first case, a principle of non-objectivity, or "eco-typicality" tends to prevail, which is very present and well characterised today, especially in the most advanced forms of artistic and literary representation. In the second case, the mechanism of explicitation, when it is manifested, maintains a closer connection with the context of reality, without, however, preventing the semantic promotion of oriented discourses and ambiguous contents, all of which have arisen and established themselves in the wake of the current ecological crisis.

Italo Calvino sensed quite early on that the altered vital relationship with nature enacted in the contemporary world was destined to become increasingly marked by an idea of the environment and natural systems as

unstable apparatuses and therefore "correctable" and manipulable by the unlimited action of technology at the hands of humans, imagining already in the last decades of the last century his bizarre literary geography of the metamorphosis of the world to come. Among his fifty-five fantastic Babel, he depicted Leonia, a teeming and terrifying apocalyptic metropolis destined, as if by a sort of Dantesque contrappasso, to a kind of atrocious apocatastasis, with its uninterrupted reforming and repetition, in all its details, since Leonia remakes itself every day, thus producing an enormous mass of rubbish and waste (Calvino, 1972).

It thus happens for an intrinsic heterogeneity of purposes that distinguishes human action; the wounded nature catastrophically reinstates its rules, completely indifferent and overpowering compared to human claims.

in un'indagine criminale, o per una spia, militare o industriale. Sovente la decifrazione di questi resti è simile alla decifrazione indiziaria di una comunicazione o di un codice frammentario. Materiali eteroclitici che costituiscono una sorta di archivio sciolto, un palinsesto generale dei residui della attività umane che riconducono tessera dopo tessera a una specie di "storia" documentale (richiamando Foucault e il suo precetto genealogico fondativo della sua archeologia del sapere, significativamente basato sulla dialettica "documento-monumento") di chi in precedenza ha variamente utilizzato le merci e gli oggetti ridotti ora "monnezzate", a scarto e relitto inutilizzabile.

Ciò è accaduto e accade, non prima però di aver impresso su queste tracce alterate delle attività del consumo segni e frammenti di vita non labili, che sempre danno forma e riconducono il portato del waste a tentativi e modalità di decifrazione di significati ulteriori che restano iscritti sia nel valore d'uso di un prodotto o di una merce che nel valore di scambio inserito.

Dal punto di vista materiale lo stesso Marx considerava l'accumulare oggetti una caratteristica significativa dell'antropologia umana del capitalismo, e dello stesso avviso sarebbe stato, qualche anno più tardi, Jean Baudrillard, che attribuiva l'alienazione del nostro tempo alla riduzione dell'essere umano a consumatore di merci. Significativamente anche un teorico dell'architettura come Rem Koolhaas ha affermato che è proprio lo spazio spazzatura del paesaggio urbano contemporaneo a sostituire «la gerarchia con l'accumulo, la composizione con l'addizione», calandoci sempre più nella dimensione estetica e ambientale del "more is more" (Koolhaas, 2001).

Oggi sappiamo che la mania di contornarsi di oggetti-spazzatura può degenerare in patologia, un profondo malessere, già con-

osciuto come sindrome dei fratelli Collyer oppure, in termini clinici, disposofobia.

Una società a rifiuti zero è utopica quanto una società perfetta, quanto una vita indefinitamente prolungata e sottratta ai limiti della mortalità da cure supersofisticata, tecnologie bioniche e manipolazioni falstaffiane. Gli uomini sin dall'antichità hanno continuato a inumare i resti dei loro consumi materiali, dando loro significato ben oltre le necessità contingenti. C'è insomma una sorta di moralità delle cose che passa anche dagli scarti. Sarebbe in realtà più giusto parlare di "contro-monumenti", perché anche gli scarti più eterogenei formano accumuli significativi, sono luoghi del ricordo fragili e precari, la cui funzione culturale e morale si apparenta a quella di antichi pozzi rituali, sono simulacri materiali della nostra religione delle cose, e perciò elevabili ad altari grotteschi, stracolmi delle nostre monnezzate piene di disdette memorabilia.

In realtà trasformando in altro i rifiuti e reimmettendoli *ab infinitum* nel ciclo dei consumi, è come se oggi negassimo loro una funzione rappresentativa, sottraendoli ad un ordine umano classico che tende a ipostatizzarli nel loro senso ultimo di documento/monumento (Le Goff, 1978).

Il tema particolarmente complesso ed eterodosso è giunto tuttavia in vario modo anche alla riflessione contemporanea e a forme di percezione estese alle culture di massa. Uno dei protagonisti di Amore e spazzatura, afferma «la spazzatura è come la morte, non scompare mai» (Klima, 1991).

Nell'enfasi estetica del post-moderno la spazzatura ha conquistato un suo posto, com'è noto, anche nell'arte del secondo Novecento con artisti come Daniel Spoerri e Fernandez Arman (Figg. 1, 2).

The infinite complexity of the system eludes any claim to control. We are so distant from the order of nature and its secret powers that the Nietzschean philosopher Peter Sloterdijk observes how the claimed ability to dominate and control the elements, typical of our hyper-technological societies, for us moderns is still reduced to «evaluating the images of nature and its phenomena according to personal taste» (Sloterdijk, 2006). Pure superstition, all things considered.

With regard to waste, another point of view can also be reported here, which can be defined as epistemological. The waste would represent, in this case, another and parallel way to understand the reality and the state of the world around us, a sort of cognitive tool towards the existing society. The epistemological approach is particularly

interesting in the case of packaging, boxes and wrappings, almost always difficult to dispose of and consisting mainly of plastic material: among the functions of "active" packaging (before, that is, its disappearance into the anonymous whirlpool of waste) there is in fact an important one, circumstantial and informative. Now, this function does not end with the "death" of packaging: even once the packaging ends up in the bags of deadly plastic and then in the rubbish bins and landfills, it retains this revelatory and informative potential. Just think of the strategic role that this type of investigation plays in a criminal investigation, or for a spy, military or industrial. Often, the deciphering of these remains is similar to the circumstantial deciphering of a communication or a fragmentary code. Heteroclitite materials that constitute a sort of loose archive, a general palimpsest

of the residues of human activities that lead back, tile by tile, to a sort of documentary "history" (reminding Foucault and his genealogical precept founding his archaeology of knowledge, significantly based on the dialectic "document-monument") of those who previously used the goods and objects that are now "rubbish", waste and unusable wreckage.

This has happened and continues to happen, but not before imprinting on these altered traces of the activities of consumption, signs and fragments of life that are not ephemeral, and that always give form and lead the waste back to attempts and ways of deciphering further meanings that remain inscribed both in the value of use of a product or a commodity and in the value of exchange inserted.

From a material point of view, Marx himself considered the accumulation of

objects to be a significant characteristic of the human anthropology of capitalism, and of the same opinion would be, a few years later, Jean Baudrillard, who attributed the alienation of our time to the reduction of the human being to a consumer of goods. Significantly, even an architectural theorist like Rem Koolhaas has affirmed that it is precisely the junk space of the contemporary urban landscape that replaces "hierarchy with accumulation, composition with addition", bringing us more and more into the aesthetic and environmental dimension of "more is more" (Koolhaas, 2001).

Today, we know that the mania to surround ourselves with junk objects can degenerate into a pathology, a deep malaise, already known as the Collyer brothers' syndrome or, in clinical terms, disposofobia.

A zero-waste society is as utopian as

01 |



Christian Boltanski, per esempio, raccoglie oggetti-simbolo della memoria. La sua ricerca è incentrata sul tema della morte e sul senso di perdita di significato dell'esistenza, con particolare riferimento alla Shoah e all'infanzia. Da più di quarant'anni, l'artista colleziona tracce del quotidiano, come abiti-stracci, scarpe e altri effetti personali. Strappati dal contesto originario, isolati, messi in scena con drammaticità, gli oggetti appaiono come relitti di una civiltà già scomparsa.

Negli anni '60 un giovane americano, Alan Jules Webermann, si inventò il mestiere di indagatore di spazzatura e cominciò a tuffarsi nella spazzatura di personaggi famosi dello *show biz*, come rock star e attori, per ricavarne indizi e curiosità sulla loro vita

a perfect society, as a life indefinitely prolonged and subtracted from the limits of mortality by super-sophisticated treatments, bionic technologies and fake manipulations. Since ancient times, humankind has continued to bury the remains of its material consumption, giving it meaning far beyond the contingent needs. In short, there is a sort of morality of things that also passes through the waste. It would actually be more correct to speak of "anti-monuments", because even the most heterogeneous waste forms significant accumulations; they are fragile and precarious places of remembrance, whose cultural and moral function is similar to that of ancient ritual wells, they are material simulacra of our religion of things, and, therefore, elevated to grotesque altars, overflowing with our rubbish full of disdainful memorabilia.

In reality, by transforming waste into something else and reintroducing it ab infinitum into the cycle of consumption, it is as if today we were denying them a representative function, removing them from a classical human order that tends to hypostatise them in their ultimate sense of document/monument, according to what the historian Jacques Le Goff assumes of Foucauldian theory (Le Goff, 1978).

The theme is particularly complex and heterodox, however, and has led in various ways to contemporary reflection and forms of perception extended to mass cultures. One of the protagonists of Love and Garbage, states «garbage is like death, it never disappears» (Klima, 1991).

In the aesthetic emphasis of post-modernism, rubbish has also gained its place, as is well known, in the art of the second half of the twentieth century



| 02

with artists such as Daniel Spoerri and Fernandez Arman (Figs. 1, 2).

Christian Boltanski, for example, collects objects-symbols of memory. His research focuses on the theme of death and the sense of loss of meaning in existence, with particular reference to the Shoah and childhood. For more than forty years, the artist has been collecting traces of everyday life, such as clothing rags, shoes and other personal effects. Torn from their original context, isolated and dramatically staged, the objects appear as relics of a civilization that has already disappeared.

In the 1960s, a young American, Alan Jules Webermann, invented the profes-

sion of trash investigator and began to dive into the trash of famous showbiz personalities, such as rock stars and actors, to find clues and curiosities about their private lives. Before that, in the 1950s, in America, at the time of McCarthyism, the analysis of the contents of junk had already been used by FBI investigations to discover spies and conspirators.

Aleida Assmann, in the great palimpsest of inquiry into how humans preserve their past, includes junk among the acts of remembering, as significant forms and changes in our cultural memory. He argues for the close correlation between memory, the archive

privata. Prima ancora negli anni '50, in America, all'epoca del Maccartismo l'analisi dei contenuti della spazzatura erano già serviti alle indagini dell'FBI per scoprire spie e cospiratori.

Aleida Assmann, nel grande palinsesto di indagine su come l'uomo conserva il suo passato, include le spazzature tra gli atti del ricordare, in quanto forme e mutamenti significativi della nostra memoria culturale. Sostiene la stretta correlazione che intercorre tra memoria, archivio e rifiuto. La sua analisi si iscrive nella scia foucaultiana dell'indagine sul significato degli oggetti e dei sistemi presenti sulla scena delle società nel contemporaneo (Assmann, 2002).

A questo stesso proposito lo storico polacco Krzysztof Pomian osserva come quasi mai anche nelle moderne società dei consumi e della riproducibilità tecnologica l'essere scartato non rappresenta necessariamente l'ultimo gradino nella carriera di un oggetto.

La trasformazione in rifiuto tipica delle nuove tendenze del riuso rappresenta semplicemente una fase di defunzionalizzazione nella quale un oggetto perde il suo primario valore d'uso e acquisisce forme latenti in attesa di destinazione. Successivamente a questa neutralizzazione esso può riacquistare valore o, più precisamente, può assurgere a simbolo di un valore.

Anche se una prospettiva storica o artistica può riuscire a mutare la prosa del residuo nella poesia del ricordo, tuttavia rimane sempre moltissimo che non si vuole o non si riesce a riacquistare e redimere sia sul piano delle evidenze materiali che su quello dei significati simbolici. Il residuo è ciò che rimane a disposizione, e con ciò si può intendere la sua disponibilità a significare sia per l'archivio sia per la spazzatura. I residui però non si possono mai recuperare integralmente. Alla fine restano le monnezzes, il

and rejection. His analysis is in the Foucauldian vein of investigating the meaning of objects and systems present on the scene of societies in the contemporary (Assmann, 2002).

In this same regard, the Polish historian Krzysztof Pomian observes how, even in modern societies of consumption and technological reproducibility, being discarded does not necessarily represent the last step in the career of an object.

The transformation into waste typical of the new reuse trends simply represents a phase of defunctionalisation in which an object loses its primary use value and acquires latent forms waiting for a destination. After this neutralisation, it can regain value or, more precisely, it can become a symbol of value. Even if a historical or artistic perspective can succeed in changing the prose of the remnant into the poetry of

memory, there is still a great deal that is unwilling or unable to be reacquired and redeemed both in terms of material evidence and symbolic meanings. The residue is what remains available, and by this we can mean its availability to mean both the archive and the rubbish. However, residue can never be recovered in its entirety. In the end, what remains is the junk, its degree of invincible evidence, encumbrance, toxicity, insolubility and irreducibility. And cultural humans, from the time of the caves until today, have not been able to do better than bury them, to bury the waste of life in some way, as they do with the remains of their own dead, in a ceremonial way and more or less consciously handed down. For our attempts at meaningful understanding and for present and future practices of archiving, waste is and remains as structurally important as oblivion

loro grado di invincibile evidenza, ingombro, tossicità, insolubilità e irriducibilità. E l'uomo culturale dai tempi delle caverne ad oggi non è riuscito a fare di meglio che seppellirle, a inumare in qualche modo le scorie della vita, come fa con le spoglie dei propri morti, in modo cerimoniale e più o meno consapevolmente tramandato.

Per i nostri tentativi di comprensione significativa e per le pratiche presenti e future di archiviazione, i rifiuti sono e restano strutturalmente importanti tanto quanto l'oblio per la memoria. Un terreno di confine che si situa a metà strada tra fisica e metafisica, tra significato e insignificanza, su cui è utile proseguire l'interrogazione in modo eretico e paradossale. Ancora Calvino illustra questo dilemma che rappresenta in iperbole il limite di umanizzazione dei conflitti tra uomini e cose, tra soggettività umana e annichimento della vita: «Dove portino ogni giorno il loro carico gli spazzaturai nessuno se lo chiede: fuori della città, certo; ma ogni anno la città s'espande, e gli immondezzai devono arretrare più lontano; l'imponenza del gettito aumenta e le cataste s'innalzano, si stratificano, si dispiegano su un perimetro più vasto. [...] È una fortezza di rimasugli indistruttibili che circonda Leonia, la sovrasta da ogni lato come un acrocorno di montagne» (Calvino, 1972).

Questo è quanto oggi portano alla coscienza i racconti, le pratiche più avanzate del riciclo, le opere d'arte di plastica ed i racconti paradossali, o fantastici, che tentano tutti insieme l'esperimento mnemonico di una redenzione culturale e di un'archiviazione globale della spazzatura.

Intanto la monnezza, come nel racconto di Calvino, cresce intorno a noi e minaccia di sommergerci. In attesa di farne buon uso.

for memory. A borderland that lies somewhere between physics and metaphysics, between meaning and insignificance, on which it is useful to pursue the questioning in a heretical and paradoxical way. Calvino again illustrates this dilemma that represents in hyperbole the limit of humanisation of the conflicts between humankind and things, between human subjectivity and the annihilation of life: «Where do the refuse workers take their load every day, no one asks: outside the city, of course; but every year the city expands, and the refuse workers have to move further back; the impressiveness of the revenue increases and the piles rise, stratify, unfold on a wider perimeter. [...] It is a fortress of indestructible remnants that surrounds Leonia, overhanging it on all sides like an acrocornus of mountains» (Calvino, 1972).

This is what today's stories, the most

advanced recycling practices, the plastic works of art and the paradoxical or fantastic tales that all together attempt the mnemonic experiment of a cultural redemption and a global archiving of rubbish. Meanwhile the rubbish, as in Calvino's book, grows around us and threatens to overwhelm us, waiting for us to make good use of it.

NOTES

¹ Mauro Francesco Minervino, anthropologist and writer, is Full Professor of Cultural Anthropology, Ethnology at A.BB.AA Catanzaro, Miur Afam.

NOTE

¹Mauro Francesco Minervino, antropologo e scrittore, è professore Ordinario di Antropologia Culturale - Etnologia presso A.BB.AA Catanzaro - Miur Afam

REFERENCES

- Assmann, A. (2002), *Ricordare. Forme e mutamenti della memoria culturale*, Il Mulino, Bologna, Italia.
- Augé, M. (2004a), *Le forme dell'oblio*, Saggiatore, Milano, Italia.
- Augé, M. (2004b), *Perché viviamo*, Biblioteca Meltemi, Roma, Italia.
- Augé, M. (2004c), *Rovine e macerie*, Bollati Boringhieri, Torino, Italia.
- Baudelaire, C. (1996), *Opere*, Arnoldo Mondadori, Milano, Italia.
- Benjamin, W. (1963), *Städtebilder*, Suhrkamp, Berlino, Italia.
- Calvino, I. (1972), *Le città invisibili*, prima ed., Einaudi, Torino, Italia.
- Compagnon, A. (2017), *Les Chiffonniers de Paris*, Gallimard, Parigi, Francia.
- Iovino, S. (2004), "Rifiuti tossici? Non nel mio cortile (nel loro sì, però). Un'analisi del razzismo ambientale", *Kainos*, Vol. 4, pp. 113-138.
- Iovino, S. (2017), *Ecocriticism and Italy: Ecology, Resistance, and Liberation*, Bloomsbury Publishing PLC, London, United Kingdom.
- Klíma, I. (1991), *Amore e Spazzatura*, Mondadori, Milano, Italia.
- Koolhaas, R. (2001), *Junkspace. Per un ripensamento radicale dello spazio urbano*, Mastrigli, G. (Ed.), Quodlibet, Roma, Italia.
- Le Goff, J. (1978), "Documento/Monumento", in *Enciclopedia Einaudi*, Vol. 5., Torino, Italia.
- Nixon, R. (2011), *Slow Violence and the Environmentalism of the Poor*, Harvard University Press, London, United Kingdom.
- Sloterdijk, P. (2006), *Terrore dell'aria*, Meltemi, Roma, Italia.
- Westphal, B. (2009), *La Géocritique. Réel, fiction, espace*, Di Guglielmi, M. (Ed.) *Geocritica. Reale Finzione Spazio*, Armando, Roma, Italia.
- Wu Ming (2009), *New Italian epic. Letteratura, sguardo obliquo, ritorno al futuro*, Einaudi, Torino, Italia.